

Le lettere sono sempre gradite, e vengono sempre pubblicate. Si prega solo una ragionevole concisione, cercando di non superare le 3000 battute. Qualche taglio editoriale e qualche intervento di editing che non alteri il senso della lettera saranno, a volte, inevitabili.

IL GRAFFIO Nonni



I nonni sono comparsi con l'Homo sapiens circa trentamila anni fa. Prima si viveva troppo poco perché venisse raggiunta l'età minima per essere nonni sul serio. Per vedere cioè crescere i nipoti, per fare qualcosa per loro. E da quel momento lì, proprio per la "nascita dei nonni", la storia e l'evoluzione dell'uomo sulla terra ha avuto uno scatto e una progressione inarrestabile. Sono i nonni che, con la loro "nascita", hanno permesso alle generazioni che si sono succedute di non ricominciare sempre da zero ma di avere memoria, invece, delle esperienze, delle conoscenze, delle conquiste via via maturate. «I nonni - scriveva Franco Panizon in un imperdibile commento sul suo blog - hanno fornito e forniscono abitualmente risorse economiche e sociali ai discendenti, aumentano il numero dei figli che questi riescono ad avere e la sopravvivenza dei nipoti; inoltre trasmettono informazioni sia culturali sia ambientali (piante velenose, modo di trovare l'acqua) sia tecnologiche (tessitura, costruzione di strumenti, intreccio di vimini per fare le ceste); e, ancora, nelle famiglie multi-generazionali, l'istruzione, in generale, e in particolare le storie e l'attitudine a seguire comportamenti solidaristici in caso di bisogno, trovano un maggior numero di operatori attivi, di "insegnanti" o di "educatori"». Il valore dei nonni è quindi diretto, concreto, personaliz-

zato per i nipoti e, nello stesso tempo, universale, prezioso, irrinunciabile per la sopravvivenza e la crescita di tutta la società. I nonni agiscono il sentimento dell'accoglienza e ce ne trasmettono il valore; i nonni giocano e ci lasciano l'idea che si nasca con il diritto di farlo; i nonni viziano così come tutti avremmo bisogno, nipoti e società, di essere viziati un po': quel tanto e in quel modo che serve per essere rassicurati sulla propria importanza, sulla propria centralità, sul fatto che il mondo è anche e indiscutibilmente il mondo di ognuno di noi. I nonni osservano, sorridono ma soprattutto insegnano. Anche quando non se ne accorgono: con la credibilità e l'autorevolezza di chi condivide anche le fragilità e le inquietudini: poco importa che siano quelle della vita che finisce o quelle della vita che è solo all'inizio del suo percorso. Forse (è questo che ci vuole dire Bruno Sacher con la sua lettera?) è ancora una volta all'aiuto dei nonni, al loro sapere, all'esempio della loro inalienabile attitudine all'accoglienza e alla condivisione, che noi società, noi politici, noi pediatri (perché no, anzi, sono sicuro che lo facciamo troppo poco!) dovremmo ispirarci: per sopravvivere, per vivere bene, con la serenità dei giusti, e per progredire. Del resto, non avete anche voi la certezza che se il Padre Eterno fosse stato il nonno (e non il padre) di Gesù non avrebbe permesso che lo mettessero in croce?

Alessandro Ventura

Nonni

Caro Giorgio (Tamburlini, *NdR*),

scrivo a te per parlare ai miei colleghi, tramite *Medico e Bambino*. Mi piace parlare di quello che manca nel nostro lavoro e che dovrebbe (deve?) avere un ruolo fondamentale nel rapporto con i genitori. Scrivo a te per amicizia e conoscenza, ma soprattutto perché ti ho seguito lo scorso anno - con molto interesse - nel tuo Osservatorio, Cartoline pedagogiche.

Sono in pensione da un anno e mezzo; non esercito la professione di pediatra, però... ho un nipote, il primo, di un anno e mezzo; nato - per mia fortuna - un mese prima del mio pensionamento. Dal primo giorno di pensione ho dedicato gran parte del mio tempo al suo accudimento/accompagnamento. Mi sento molto fortunato per questa coincidenza.

Più volte mi sono detto: "i pediatri non sanno niente dei bambini. Anche i neonati parlano, basta stare attenti e si capisce quello che vogliono, quello di cui hanno bisogno, e trovare il modo di aiutarli". Ci fermiamo con attenzione sui percentili, sui vari tipi di latte, sulle infezioni respiratorie

banali e non sentiamo questi piccoli che parlano ai genitori, i quali spesso non capiscono, sono distratti e disturbati da altro (lavoro, *gadget* elettronici...). In qualità di pediatri abbiamo un enorme ascendente, un potere, su questi genitori; quando compagno il bambino al parco sento cosa dicono mamme e nonne e nelle loro frasi percepisco spesso: "il mio pediatra mi ha detto...". Non so cosa abbia detto il pediatra in quella particolare situazione, penso a quello che NON ha detto. A quello che non può dire perché non lo sa.

In un anno e mezzo ho imparato molto accudendo mio nipote; accudimento non è la parola più efficace; sono suo complice, parlo molto con lui... complicità? che altro? Sento che mi diverto e avverto che anche lui si diverte ed è contento della mia compagnia... simpatia, empatia?

Spesso siamo assieme nei parchi, boschi, campagna e vediamo tante cose, alberi, animali, persone. In auto sentiamo Bach e dirigiamo l'orchestra... lui dietro, nel suo seggiolino, agita le manine come fa il nonno davanti mentre guida. E poi, quando si addormenta, lo prendo in braccio e dorme in braccio del nonno anche

due ore (è una grossa emozione!).

Non avrai dubbi nel pensare che è il discorso di un nonno rincoglionito e poco affidabile.

Ma ci chiediamo mai perché i bambini stanno bene con i nonni? e perché esiste la vecchiaia? e perché i figli lavorano e i nonni accudiscono i nipoti (tu mi dirai che ci sono anche i nidi; io direi che prima ci sono i nonni)? Gli antropologi hanno spiegato questo anello temporale nonno-nipote spiegando la lunga fase di crescita dell'*Homo sapiens* (neotenia... non ne so molto ed è un argomento che si potrebbe approfondire).

Queste osservazioni nascono dopo aver letto e visto la foto del *Box* sul cambio del pannolino (*Medico e Bambino* 2018;37(9): 587).

Il bambino è attento - molto attento - a quello che si fa; vuole essere cambiato perché la cacca e la pipì danno fastidio, ma non ha tempo da perdere, ci sono tanti giochi, corse, quindi si alza e scappa - nudo o seminudo con la cacca attaccata al sedere (non sai quante volte mi è successo). Qualche volta l'operazione del cambio pannolino può durare diversi minuti, anche

15-20 con fughe, rincorse, risate, schizzi d'acqua e altro... e nonno esausto, alla fine. Altre volte, parlando e cantando, il bambino è molto attento, ti fissa con lo sguardo e lascia fare. È uno dei tanti momenti dello stare insieme.

Il senso di questo discorso patetico-sognante è quello di cercare di trasmettere ai genitori l'idea di accoglienza. I bambini vanno accolti in questo mondo; devono sentirsi apprezzati, desiderati, amati e questo ogni giorno. Non vanno visti con preconcetti "educativi": "lascio piangere che poi si calma, deve mangiare questa pappa (schifosa) perché è nutriente nel modo giusto".

Ogni giorno c'è qualche novità, qualche animale, una persona simpatica, un luogo, una macchina colorata, un trattore, una fetta di salame, uno spicchio di mandarino... una piccola sorpresa. Queste cose può impararle il pediatra?, si insegnano nella Scuola di Specialità? se le sa, le trasmette ai parenti del bambino? sa farsi capire? riesce a orientare le mamme?

Non sono obiettivo, lo ammetto, ma vedo una componente importante di "nonnità" nel lavoro del pediatra. Nel saper "leggere" il bambino in modo empatico, divertente, trasgressivo, umorale, affettuoso... che interrompa (oppure renda ricca e valida) una vita fatta di risultati, prestazioni, competenze e così via. Un pediatra che trasferisca ai genitori una visione accogliente del bambino, una felicità di averlo qua con noi e iniziare una nuova esperienza di vita.

Quando guardo mio nipote, a stento reprimono un sorriso di compiacenza e felicità... Quanti pediatri sono nonni e mi capiscono?

Si può insegnare l'affettuosità, la benevolenza, la gentilezza, il sorriso?

Bruno Sacher

Pediatra, Feletto Umberto (Udine)
e-mail: sacher.bruno@gmail.com

Caro Bruno,

grazie del contributo, innovativo e stimolante (infatti ha stimolato il Graffio di questo numero, a cui rinviemo!). Certo, il pediatra è, o può essere, nonno sia nei fatti che in qualche modo nell'esercizio della sua professione. Non ho molti dubbi che il diventare nonno "genealogico" possa modificare anche l'essere professionale, attivando un diverso punto di vista sul bambino, il suo sviluppo, i suoi bisogni, ... i suoi genitori. Molto probabilmente questo processo è positivo, anche se non privo di qualche rischio che in ogni caso l'essere nonno può comportare, in generale: il rischio di sostituirsi un po' troppo ai genitori, a volte di prevaricarne la funzione; il rischio di richiamare nostalgicamente il passato e le pratiche del passato, tagliando ulteriormente la già scarsa erba del futuro. Ma di buoni nonni i bam-

bini hanno assolutamente bisogno. Direi che il Paese intero, il mondo intero ne ha bisogno.

Giorgio Tamburlini

NASCITA (NAscere e creSCere in ITAlia): un'ampia coorte nazionale

Lo sviluppo in salute dei bambini nei primi anni di vita dipende dalla *nurturing care*, che garantisce un buono stato di salute, un'alimentazione adeguata, un atteggiamento genitoriale "responsivo", protezione e sicurezza e opportunità di apprendimento precoce. I primi anni di vita sono caratterizzati da uno sviluppo fisico, motorio, cognitivo e relazionale estremamente rapido, che influenza in gran parte lo stato di salute e di benessere nel corso della vita. L'individuazione dei fattori di rischio modificabili e di fattori prognostici in periodi critici dell'esistenza può contribuire allo sviluppo di strategie efficaci di prevenzione e di intervento. A questo riguardo, gli studi longitudinali sulle coorti di nascita (*birth cohort study*) rappresentano lo strumento metodologico più appropriato per valutare l'impatto di determinanti pre/peri/post-natali sullo sviluppo e la salute dei bambini. Le esperienze condotte fino a oggi in Italia riguardano campioni di numerosità limitata, in specifici contesti geografici o per specifiche condizioni sanitarie. Manca, invece, un'iniziativa multiosservazionale e rappresentativa della realtà italiana. NASCITA (NAscere e creSCere in ITAlia) è una risposta per far fronte a questa mancanza: costituire una miniera (*database*) di informazioni sullo stato di salute nel tempo, sin dalla nascita, di molti bambini. Lo scopo è monitorare, con un approccio osservazionale prospettico, lo sviluppo fisico/cognitivo/psicologico, lo stato di salute e benessere di una coorte di nuovi nati nel corso dei primi 6 anni di età e di valutare i potenziali fattori (determinanti) che possono influenzarli.

L'obiettivo atteso è di coinvolgere una coorte di 13.000 nuovi nati (e le loro famiglie) a partire dal marzo 2019, in 23 cluster geografici rappresentativi della realtà italiana (Nord/Centro/Sud, urbano/rurale, montagna/pianura/mare, metropoli), con il supporto di 230 pediatri di famiglia (ma confidiamo in molti di più).

L'arruolamento dei bambini avverrà nel corso della prima visita effettuata dal pediatra di famiglia entro i primi 45 giorni di vita.

I dati raccolti nel corso delle 7 visite dei bilanci di salute previste nei primi 6 anni di vita dai pediatri di famiglia partecipanti saranno inseriti in una scheda di raccolta dati elettronica (*web-based*). Saranno raccolte anche alcune informazioni riguardanti i contat-

ti tra il pediatra e il bambino/la famiglia (es. visite in ambulatorio e domiciliari, consultazioni telefoniche, trasmissioni di informazioni relative a visite specialistiche, ospedalizzazioni). Si tratta quindi di "dati correnti" che il pediatra di famiglia raccoglie nella sua attività clinica, di *advocacy* e presa in carico del bambino (in questo caso in modo sistematico e omogeneo tra tutti i partecipanti a livello nazionale). Tra gli altri, saranno valutati la crescita staturo-ponderale, lo sviluppo psicomotorio, i percorsi educativi/di socializzazione, l'alimentazione (es. durata dell'allattamento al seno, età e modalità di svezzamento ecc.), le vaccinazioni effettuate, eventuali malattie (in particolare le condizioni di cronicità), la prescrizione di farmaci, visite specialistiche ed esami diagnostici, gli accessi in Pronto Soccorso e i ricoveri ospedalieri. L'analisi dei dati valuterà eventuali associazioni tra determinanti prenatali, contesto di vita (ambiente), alimentazione, buone pratiche genitoriali, opportunità di apprendimento precoce e di socializzazione e l'incidenza di eventi avversi intesi come malattie croniche, sovrappeso/obesità, disturbi dello sviluppo cognitivo/psicomotorio.

L'iniziativa è coordinata dal Laboratorio per la Salute Materno-Infantile dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche "Mario Negri" IRCCS, Milano, in collaborazione con l'Associazione Culturale Pediatri (ACP). Un comitato scientifico indipendente e multidisciplinare, rappresentativo di differenti competenze e professionalità, con il coinvolgimento di cittadini e genitori, monitorerà lo svolgersi del lavoro. Ai fini organizzativi, sono stati individuati 23 pediatri di famiglia (alcuni pensionati) quali referenti locali per far da tramite fra i partecipanti e il Centro di coordinamento (nodi di una rete).

La raccolta e l'analisi dei dati da parte dei ricercatori dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche "Mario Negri" IRCCS avverrà in forma codificata (ogni bambino sarà identificato da un codice alfanumerico anonimo) e i ricercatori non avranno accesso all'identità dei bambini e dei genitori partecipanti. Ai genitori sarà richiesto il consenso a che i dati raccolti dal pediatra di famiglia confluiscono in forma codificata (non risalibile all'identificazione del proprio figlio) in un contenitore nazionale (*database NASCITA*) per consentire l'analisi e lo studio dello stato di salute dei bambini in Italia (<https://coortenascita.marionegri.it>).

Antonio Clavenna, Maurizio Bonati

Laboratorio per la Salute Materno-Infantile
Dipartimento di Salute Pubblica
Istituto di Ricerche Farmacologiche
"Mario Negri" IRCCS, Milano
e-mail: coortenascita@marionegri.it

Federica Zanetto

Presidente Associazione Culturale Pediatri

I BAMBINI SONO TUTTI UGUALI?

Io li ho visti!

A leggerle sui giornali o a sentirle ai notiziari di radio e tv, a certe notizie non vorresti credere, perché pensi che non può la cattiveria dell'uomo arrivare a tanto. Ma poi ci sbatti il muso e ti accorgi che è tutto vero. Perché io le ho viste: hanno la pelle nera, le chiome nere raccolte in tante trecchine. Giovani, a volte giovanissime, donne e mamme che mi portano i loro figli a visita, proprio come le donne e mamme bianche.

Perché io li ho visti: hanno la pelle nera e lucida, la testolina piena di ricciolini neri, e due occhi neri e grandi come due fanali che ti scrutano. E piangono e pisciano, proprio come i bimbi bianchi. E sono i figli di quelle giovani donne nere. Donne che hanno abbandonato le loro terre alla ricerca di una vita migliore e che poi sono state più volte stuprate dai carcerieri dei Centri di detenzione libici. Io li ho visti questi bimbi frutto di una inaudita e bestiale violenza, io le ho viste queste giovani donne brutalmente e sistematicamente violentate da chi faccio fatica a chiamare uomini. Ho visto tutto ciò ma non avrei voluto crederci.

Antonino Baio

Pediatra di famiglia, Dolo (Venezia)
e-mail: rizzibaio@alice.it

I governanti rispettino i bambini e le leggi che li tutelano

È davvero difficile oggi la vita dei bambini nel mondo.

A Napoli adolescenti, poco più che bambini, non trovano di meglio da fare che sparare di notte all'impazzata (le cosiddette *stesse*) per incutere terrore. Sono ragazzi che non hanno conseguito nessun titolo di studio, che non hanno avuto opportunità nella vita, che hanno seguito le traiettorie di vita della loro famiglia.

A Reggio Calabria un Giudice afferma con dati di fatto alla mano che la 'ndrangheta non si sceglie, si eredita.

Poi ci sono bambini ben integrati nel nostro territorio qui vicino Roma, che vengono sradicati dalle loro scuole e dai loro amici e portati via.

E poi ci sono bambini con la pelle scura che fuggono con i loro genitori da Paesi in guerra o dove la vita di un bambino, soprattutto di un bambino, è fortemente a rischio.

Ebbene questi bambini fanno paura, incutono terrore nei Grandi della Terra, in coloro che ci governano e decidono le sorti dell'Europa e del mondo.

In Italia vengono lasciati al loro destino, osservando la loro fine, senza interventi seri e strutturali. Quelli che scappano, dopo essere stati salvati da navi di Organizzazioni non Governative, vengono tenuti prigionieri nonostante la Legge affermi che i minorenni non

possono essere respinti e devono essere adeguatamente accolti, come stabilito dall'ordinamento giuridico italiano e dagli obblighi internazionali. L'art. 3 della Legge 47/2017 stabilisce che in nessun caso può disporsi il respingimento alla frontiera di minori stranieri, sia non accompagnati sia accompagnati da un adulto, in quanto, in quest'ultimo caso, occorre preliminarmente accertare la reale sussistenza di un rapporto di filiazione o di un legittimo affidamento.

E dove è finito l'interesse superiore del minore?

Tutti i Paesi hanno leggi che tutelano sulla carta i bambini. L'Europa centrale ha focalizzato il nodo del *welfare* dell'infanzia, che è parte integrante dei diritti: un bambino vive appieno i propri diritti se la sua famiglia accede a sistemi di sicurezza sociale che garantiscano l'ambiente familiare. Il Nord Europa invece ha puntato sulla partecipazione del bambino ai propri diritti, creando organismi che agevolano l'ascolto. Anche l'Italia ha le sue eccellenze: il Processo Penale minorile in Italia è decisamente rispettoso della peculiarità del bambino e la normativa in materia di adozione internazionale è decisamente una delle migliori al mondo, così come la normativa in tema di lotta allo sfruttamento sessuale dei minori. Come scrive il prof. Marco Scarpati, però, quando c'è da tagliare, si taglia sulla spesa che riguarda i bambini.

L'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, dott.ssa Filomena Albano, ha alzato la sua voce in difesa dei bambini tenuti prigionieri sulla *Sea Watch*. Il Ministro dell'Interno continua a negare il permesso di farli scendere a terra e in questo modo non rispetta la Legge, come la stessa Garante afferma.

Chiediamo che il Ministro dell'Interno italiano e tutti i governanti tutelino i bambini e rispettino le Leggi.

Lo chiediamo con forza, adesso.

Paolo Siani

Pediatra e Parlamentare
Direttore UOC di Pediatria
Ospedale "Santobono", Napoli
e-mail: siani.paolo@gmail.com

Un pediatra scrive al Ministro Salvini

Gentilissimo Ministro

sono un umile pediatra che lavora in ospedale. Sono anche il Direttore della rivista *Medico e Bambino* che da 37 anni (è nata nel 1982) viene pubblicata nel rispetto profondo dei diritti dei bambini e degli adolescenti.

Ho 57 anni, ho visto come si sono modificati i bisogni di tante famiglie e dei loro figli in questi ultimi anni e ho curato tanti casi con quella poca scienza di cui abbiamo bisogno e con la tanta disponibilità e amore che invece richiedono impegno e dedizione. Ho visto tante famiglie di "immigrati" (non è un termi-

ne che mi piace e non lo uso mai, a loro mi rivolgo per quello di cui hanno bisogno e non per la loro origine) e ne ho apprezzato la dignità, l'ascolto e la voglia di scommettere sui loro figli. E per alcuni di loro, seguendoli a lungo, mi rendo conto di quanto questa scommessa sia stata spesso vincente, fatta di speranze, di sacrifici, di successi, di dedizione scolastica (dei figli) e di amore per il lavoro (dei genitori). Molti imparano la nostra lingua molto più in fretta di quanto io abbia imparato (male) l'inglese.

So bene che queste cose Lei le conosce e che magari La colpiscono come colpiscono me ogni giorno, ma mi permetto di scriverle perché ho visto per la prima volta il Suo profilo *Twitter* e avrei apprezzato molto se queste storie magari fossero emerse dalle Sue parole. Invece ho trovato questa irresistibile necessità di non accogliere che agli inizi capivo nella giusta sensibilità che aveva di mettere come tema principale della discussione un'accoglienza giusta e non clandestina da parte dell'intera Europa.

Ora, se questa non c'è, se è emerso come Lei dice l'egoismo profondo di una inesistente "Europa", è arrivato forse il momento che Lei e il Governo pensiate a strategie diverse di sensibilizzazione. Troverebbero più senso, magari anche provocatorio, nel cambio di prospettiva. Immagini il significato che avrebbe in questo momento l'accoglienza delle persone che sono in mare (in queste ore mentre le scrivo), con diversi bambini a bordo di quelle navi di aiuto che in tanti vorrebbero fare sparire. Bambini che l'intera società accoglierebbe con un amore fuori dal comune. Immagini cosa significherebbe per noi come pediatri potere dedicarci alle loro cure prospettando, nel nostro piccolo, insieme agli asili, alle scuole, il loro futuro.

Lei più volte ha dichiarato il senso profondo di "essere padre". Nel cambio di strategia, anche temporaneo, le Sue parole di accoglienza e quelle dell'intera Nazione avrebbero un significato dirompente, che va molto oltre la violazione dei diritti, delle Leggi, a favore di una propaganda di cui l'accusano. Sarebbe un gesto finalizzato a una complessiva sensibilizzazione umana che potrebbe magari cambiare in piccola parte anche la politica dell'oggi e magari del domani. Certo, Lei mi dirà che ci sono tanti bambini italiani a cui dare assistenza e ha profondamente ragione. Ma se ci pensa, curare e accogliere bene "i forestieri" che ne hanno davvero bisogno potrebbe migliorare le cure, la salute, l'educazione e anche la crescita morale e civile (e anche il futuro) soprattutto dei bambini italiani.

Ci pensi Signor Ministro. Troverei ancora più senso nel mio mestiere che adoro e che mi rende felice e utile in tutti i momenti in cui posso (e possiamo) essere di aiuto.

Federico Marchetti

Direttore di *Medico e Bambino*